

**GRISELDA** 03611

*Drama per Musica*

**DA RAPPRESENTARSI**

Nel Teatro Grimani di  
S. Samuele

*Nel Mese di Maggio dell' Anno 1720.*

**D E D I C A T O**

*All' Illustriſs. Sig. il Sig.*

**GIORGIO PARKER**

Figlio unico di Sua Eccellenza

**MILORD PARKER**

Gran Cancelliere della gran Bretagna.



**IN VENEZIA, MDCCXX.**

Preſſo Marin Roffetti all'Inſegna  
della Pace.

*Con Licenza de' Superiori.*

DK2

Rev. Abb.

Ann. 589

D. R. R. R.

Illustriſ. Signore.

**D** Perdono à ben degna colui, che moſtrando un qualche ſuo ardimento, s'è far conoſcere ancora, che ſolo un riſpetto deſiderio à quello hà dato le moſſe. Tal io ( Illuſtriſ. Sig. ) invaghito per eſſi dire di un tanto ragguardevole perſonaggio, e non conoſcendo altra via che à quello avvicinar mi poteſſi per mercedi qualche onorato merito, m'introduca avanti di V. S. Illuſtriſi, ſe non col mio, almeno col merito dell' altri vi virtuoſo operare, con preſentare un Drama del celebre letterato Sig. Apollolo Zen, ilorice, e Poradi S. M. C. che fra Patriſci fa- moſi, queſto ancora, per quaſi tutti i Teatri d'Italia, ſi commine applauſo già ottenne. Ed in vero à qual ſoggetto più degno che voi, un sì degno compo- nimento appoggiar mai poteſſi! mentre per far veder chi voiſſete, baſſiſſo vi io dica, che Sua Eccellenza **MILORD PARKER**, per voſtro Padre quarate. Quello io dico, che la dell' Anglico Cielo ( ove di belire è Spiriti, che ſol di Palme s'adorna- no, è il glorioſo Sorgente ) tra i più begli Affi- riſſende. Quello s'è, quello, che per le tante ſubli- mi, e virtuole ſue doti, che à gara la nobil alma fan chiara, nella Dignità più diſtinta nel gran Cancellato della gran Bretagna meritevolmente riſiede. S' s' di quel voſtro Padre io ragiono, che ſempre con ſtrepido petto, invincibil forza, e coraggioſo va- lore, le ſacre leggi del Regno da forte Eroè hà dife- ſe; e tanto inoltre coll' incorrotto coſtume, col retto operare avanzoſſi, che dal ſuo giuſto, e ſempre in-  
A 2 ſi-

DEUTSCHES HISTORISCHES INSTITUT ROM

AUSKUNFTSBÜRO

1816

vinto Regnante, e dell'arrivarsi popoli suoi vassalli, tutto l'amore già per sua mercede n'ottiene. In questo vostro così famoso Genitore, si volga dunque il mondo tutto, se l'Epitogo ammirar vuole di tutta la Grandezza del figlio; poiché non solo credea voi sarete (Illustris. Sig.) di sue ricchezze, e di Titoli, quali solamente alla Fortuna appartengono; ma ancora di quelli che alla propria virtù dell'animo dovuti sono. Quindi è che nella vostra ancor giovane etade si vagamente s'annidano; la nobiltà del Cessume; la dignosatura del tratto, il retto discernimento delle scienze, e dell'Arti, e tanti, e tanti altri adornamenti, quali se annoverare io volessi, troppo ancora à dire mi resterebbe. Alle tante adunque, illustri virtù che in voi soggiornano, con faggio riflesso il magnanimo Sovrano de Britannici e Lidi, volgendosi, con genovola dono (ancor da lungi) hà voluto distinguervi per maggior vanto di vostra Gloria; perloche ben se puote con augurio felice nell'avvenir presaggiare che con assai più magnifici onori sarà per riconoscere nel merito del Padre, e anche quello del Figlio. Questo adunque dir basti, per quanto dir potrebbe Scrittore, per esprimere il vostro onore, ed il mio desiderio di celebrarlo; e supplicandola à volere con gradimento ricevere questo mio umile atto d'ossequio rispetto che vi presento. Resto

Di V. S. Illustris.

*Devotiss. Oblig. ed Umiliss. Serv.*  
N. N.

AR-

## ARGOMENTO.

Gualtiero (intitolato nel Drama Re di Tessaglia, per maggior nobiltà della scena, tutto che nella Storia altro egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice Pastorella per nome Griselda da lui veduta più volte in occasione della Caccia, la prese in Moglie, non potendo altrimenti epugnare la di lei virtù, ne soddisfate al suo amore. Un sì disugual Matrimonio diede à Popoli occasione di normorarne, e dopo la nascita d'una Fanciulla primo frutto di quelle nozze, farebbero passati a qualche sollevazione, se il Re non l'avesse ripresa, facendo credere di aver fatta morire la Figlia chiamata Oronta, di nascosto inviandola ad un Principe suo Amico in Arcene, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di quindici anni Oronta, senza che ella, ed altri fuori di Gualtiero, ed el Principe sapesse la verità condizione della sua nascita, che tutta volta il Principe pubblicamente diceva non esser men, che Reale. Aveva il sudetto Principe amico di Guglielmo due figli, il primo chiamato Tigriane, l'altro Corrado; ma frà quelli Tigriane solo con la Principessa Oronta, se ne giovano avanzando, assieme con gli anni una reciproca corrispondenza d'amore; la quale approvata veniva con tacito consenso dal Principe Padre. Mà al fine ridotto quello all'ultimo periodo della sua vita, al minor figlio Corrado, il segreto della real nascita di Oronta, solamente lasciò palese; impendendogli con vigoroso divieto il discoprimiento di quello; avendo all'incontro avilato Gualtiero, d'aver lasciato il suo

A 3 mi-

minor figlio Corrado ( per sua mancanza ) sottuito nel ministero del grande arcano. In questo mentre nacque un altro Fanciullo a Grifelda, e tornando allora i Popoli ad una nuova sollevazione istigata da Ottone nobilissimo Cavaliere del Regno, che era invaghito della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la funzione di ripudiare Grifelda, e di ritrovarsi altra Spola. Usò Egli questo artificio, perche conoscendo pienamente la virtù della Moglie, voleva, che ella ne desse pubblica prova, e che quindi i Sudditi conoscessero, quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla vilta della nascita. Tanto fece: scrisse a Corrado, che gli conducesse Oronta in qualità di sua Moglie, intimò a Grifelda il ripudio, e la rimandò alle sue Selve, ed ella soffrte il tutto con una fermezza assai più che Donna. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone, che in tali disgrazie di Grifelda si va adunando di potere ottenerla per Moglie; fanno tutto l'intreccio della Favola, con quelli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini Maestro di Cappella del Sereniss. Principe di Toscana, ed Accademico Filarmónico.

AL

## AL LETTORE,

**I**L presente Drama rappresentato in Venezia nel 1701. nel Teatro Tron di S. Cassano, ( e fra gli altri suoi famosi ) composto dall' incomparabile penna del celeberrimo letterato, Sig. Apostolo Zen, il quale oggi gode il meritevole onore d'istorico, e Poeta di S. M. C. questo adunque se in qualche parte adulterato si vede, per il cambiamento dell' arte, nomi di personaggi, ed altre piccole mutazioni, ad altro attribuir non si deve, che alla pura necessità di averlo dovuto stampare, come per l'apunto è stato ultimamente recitato in Mantova nel 1718. dopo l'applauso, che per quasi tutti li teatri d'Italia ha riportato; facendosi tal protesta, per la venerazione che deve si al nome del suo tanto rinomato autore.

A 4

Lu-

## INTERLOCUTORI.

**GUALTIERO** Rè di Tefaglia. *Il Sig. Gio: Battista Corboni Mamozzano.*  
**GRISELDA** sua Moglie. *La Sig. Rosanna Mazzanti Fiorentina.*  
**ORONTA** Principessa loro figlia, non conosciuta dalla Madre, ed incognita à sè medesima, amante di Tigrane. *La Signora Anna Bombacciani Bolognese.*  
**TIGRANE** Principe di Aene suo amante. *Il Sig. Antonio Paffi Bolognese.*  
**OTTONE** Cavaliere di Tefaglia, invaghito di Griselda. *Il Sig. Umbale Strabri Bolognese.*  
**CORRADO** Fratello minore di Tigrane ed amico di Oronta, e confapèvole de suoi natali. *Il Sig. Felice Novelli Veneziano.*  
**ELPINO** Uomo di Corte. *Il Sig. Pellegrino Gaggiotti Bolognese.*  
**EVERARDO** Figlio di Gualtiero, e di Griselda bambino che non parla.

La Scena si finge in Larmino Città della Tefaglia.

Man-

## Mutazioni di Scene.

### ATTO PRIMO.

Camera d'audienza con Trono.  
Porto di Mare nella Reggia.  
Reggia.

### ATTO SECONDO.

Appartamenti d'Oronta.  
Belco con Capanna.

### ATTO TERZO.

Ritiro delizioso.  
Grand' Acrio destinato per li Regi Sponsali.

Li Balli sono di Monsieur Gaetano Tefse Groffe.

Le Scene sono del Sig. Romualdo Mauri.

A 5 AT-

10  
A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

*Gualtiero, e Popoli.*

**Q**uesto ò Popoli è il giorno in cui le leggi  
Da voi prende il Re vostro: a voi fa lde-  
Veder, ch'empia il mio letto ( gno  
Donna tratta da Bolchi,  
Donna avezza a trattar rvitica vanga,  
Tal Griselda a me piacque,  
Talla fdegualte. Al fine  
Miro Lei co' volt'occhi,  
Decretato è il ripudio, e voi ne fate  
Giudici, e spettatori: Or che la rendo  
Alle natie fue felve  
Col vostro amor quel del mio core emendo.

S C E N A I I .

*Griselda, e detti.*

**E**ccoti Sire, innanzi  
L'umil tua Serva,  
*Gual. E grave*  
L'affar, per cui sù l'prim'albor del giorno  
Qui ti attende Gualtier.  
*Gris. Tutta quell'anima,*  
*Gual. Siedi.*  
*Gris. Ubbidisco,*

*Gual.*

P R I M O .

11

*Gual. Il ripeter ci giovi*  
*Gli andarci eventi. Dimmi,*  
*Qual io fui, qual tu fosti.*  
*Gris. (Alto principio) In vil tugurio io naqui,*  
*Tu fra gli offri Reali.*  
*Gual. Era tuo incarco?*  
*Gris. Palcer gli Armenti.*  
*Gual. Il mio?*  
*Gris. Dar leggi al Mondo.*  
*Gual. Come al foglio salisti?*  
*Gris. Tua bontà fu, cui piacque*  
*Sollevarmi dal pondo*  
*De la mia povertà vile, ed abiecta.*  
*Gual. Così al Regno t'ammissi?*  
*Gris. E fui tua Serva.*  
*Gual. Tal t'accollì nel letto?*  
*Gris. Ed io nel core.*  
*Gual. (Meritar men d'un Regno*  
*Non dovea tanta fede, e tanto amore)*  
*Prole avemmo?*  
*Gris. Una Figlia.*  
*Gual. E tosta questa*  
*Ti venne dalla Cuna?*  
*Gris. E più non n'ebbi oh Dio notizia alcuna.*  
*Gual. Quant'hà?*  
*Gris. Quindici volte*  
*Compiè d'allor l'annua carriera il Sole.*  
*Gual. Ti affigelli?*  
*Gris. Fu legge*  
*Al mio duol un tuo cenno.*  
*Gual. Io fui per essa*  
*E Carnefice, e Padre.*  
*Gris. Era tuo sangue*  
*E verfar lo potevi a tuo piacere.*  
*Gual. E mi amara che crudel?*  
*Gris. Meno amaro*

A 6 Non

12 Non ti potrei, se ancor venissi il mio;

*Gual.* Al fin?

*Grif.* Nacque Everardo  
Unica tua delizia.

*Gual.* In sì gran tempo  
Ti spiacqui, toltaggiati?

*Grif.* Grazie sol n'ebbi.

*Gual.* Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; ma pur conviene,

Che i miei doni ritirati. Il Retal volta

Dee servir a Valsalli, e seco stesso,

Per serbarne il dominio esser tiranno.

*Grif.* Dove tu impierai ogni ragion condanno.

*Gual.* La Tessaglia, ove io regno

Ubbidirmi ricusa: Ella mi sgrida,

Che i Talarani Reali abbia avviliti,

Con lo spofar Grifelda, e non attende

Da Boschi, ove sei nata il suo Monarca,

A chiamar m'ha costretto

Sposa di Regio, langue al Trono, e al letto:

*Grif.* La Provincia Vassalla

Tanti lustri soffrì me per Regina

*Gual.* Ed or solo mi sdegnata?

*Gual.* Ella è gran tempo,

Che ricalcitra al giogo. Io già svenai

Di Haro alla ragion, p'amata figlia.

Giuredi, alquanto sopi, ma non estinse

Or che nacque Everardo, impaziente

Torna all'ire, e me insulta.

*Grif.* SEverardo sol rompe

Si bei nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah nò... Grifelda mora.

Son Moglie è ver, ma son Madre ancora.

*Gual.* Moglie più non mi sei.

*Grif.* Mi condona o mio Re se troppo chiesi,

E se troppo tardai

Furia

13 Forfi a renderti un nome a me si caro;

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che me leinse, e me p'iede,

Riverente il ritorno.

*Gual.* (Alma: restit.)

*Grif.* Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gl'acquisti.

Fa di me ciò, che ti piace,

E contenta anch'io farò.

Questocore, e questa vita

Perche è tua, sol m'è gradita;

A un tuo cenno ella foggia;

Quando vuoi, morir saprò.

S C E N A III.

*Elpino, e detti.*

*Elp.* Rello Signore.

*Gual.* Elpino.

*Elp.* Or al Porto.

*Grif.* Che fia?

*Elp.* Ahime? Qui la Regina:

*Gual.* E bene al Porto.

*Elp.* Semi sente Grifelda, Elpino è morto.

*Gual.* Parla, non dubitar.

*Elp.* Giunta è la Spola.

*Gual.* Giunta è la Regia Sposa? addio Grifelda.

*Grif.* Così tosto mi lasci?

*Gual.* Atteso io sono.

*Grif.* Almeno un solo sguardo  
Volgimi per pietà.

*Gual.* Troppo mi chiedi.

*Grif.* Dunque, Gualtiero, addio.

*Elp.*

14  
A T T O  
Eip. Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.

Piu non sei nõ nõ mia sposa,  
Gia tua sè s' fà molesta,  
E mi sveglia odio, e furor.  
Mà il pensiero ch' h' a per guida  
Sol la sè del tuo bel core,  
Moltra sdegno, e asconde amor.  
Piu ec.

S C E N A IV.

Grifelda.

**E**cco il tempo, in cui l'anima  
Vestì già senza fallo, e al primo nulla  
Torni senza vita; sol può Gualtier  
Vincer la mia costanza.  
Col tormi un sì gran bene,  
Del mio coraggio in onta  
Mie sciagure imparate ad esser pene.

S C E N A V.

Orione, e Grifelda.

**O.** Regina, se più badi  
Piu Regina non sei.  
*Grif.* ( Gostui quant' è importun ? )

*O.* Su le tue chiome  
La Corona vacilla;  
A ferbar tela Ortone è sol bastante,  
Fido Vassallo, e Cavallero Amante.  
*Grif.* Chi mi toglie il Diadema  
Mi ritoglie un suo don, se perde il capo  
Lin-

P R I M O 15

L'insigne di Regina, a me costante  
Resta il cuor di Grifelda.

*O.* E soffrir puoi, ch' altrar t' usurpi un fregio,  
Che a te sola conviene ?  
*Grif.* Fregio, che basta  
E l'innocenza, all'anima.

*O.* Io, se l'impomi,  
Anche in braccio a Gualtier  
Svenerò chi ti toglie  
Il nome di Regina, e quel di Moglie.

*Grif.* ( Iniquo, e lo potresti ) etal mi credi ?  
*O.* Pensa, che in un rifiuto  
Perdi troppo.

*Grif.* Che perdo ?

*O.* Regno . . . .

*Grif.* Che mio non era .

*O.* Grandezze . . . .

*Grif.* Oggetto vile .

*O.* Spolo . . . .

*Grif.* Che meco resta

Lontano ancor nell'anima mia scolpito.

*O.* Figlio . . . .

*Grif.* Me l'idee il Cielo

Ed ei me l'toglie . . . ( Ah, che pur troppo io  
Nel lasciarti Everardo

Delle perdite me tutto il tormento . )

*O.* Un tuo sguardo Grifelda

Dà sempre a quello ferro, ed un sol colpo

Troncherà i tuoi perigli, e tu nol curi ?

*Grif.* Col prezzo della colpa

Grandezza non s'ortien, s'ortien ruina.

Se l'affetto è vassallo, io son Regina .

Non è colpa del cor,

Se non vuole al tuo amor,

Ussar pietà.

Quando un grave delitto

E un

A T T O  
E un faggio error,  
Di tradimento allor,  
Colpa non hà.

Non ec.

S C E N A VI.

*Orrone.*

**R**oppo avvezza è Grifelda  
Tra le porpore, e l'fallo;  
Oradito non lascia a' miei sospiri.

Ma forte col diadema  
Depporrà la ferezza,

Elontana dal foglio,  
Avrà forse pietà del mio cordoglio.

La crudel se par sdegnosa,  
Forse fia perche il suo piede,

Cinto or stà d'aurea carena.  
Mà ben poi sarà pietosa,

Quando in premiodi sua fede,  
Non avrà che pianto, e pena.

La crudel ec.

S C E N A VII.

Porto di Mare.

*Corrado, Tigriane, Orrona, e seguito.*

*Cor.* **P**renci, e Germani; tali  
Appunto à mè pur fiere.

Ambilse non di sangue, almen d'affetto,  
Qui per brev'ora m'attendete, io deggio

Gir incètro a Gualtiero al Regio Spolo. *parte*

*Tig.* (O nome che m'uccide.)  
*Or.* (O di penoso!)

SCE.

S C E N A VIII.

*Tigriane, e Orrona.*

*Tig.* **O**rrona, eccoti in porto. (quella  
Quella, che premi è la Tessaglia, e

El'alta Reggia, ove Gualtiero attende  
Leggi dal ciglio tuo, per darle al Mondo

*Or.* Ah Tigriane, Tigriane.

*Tig.* Tu sospiri, ed accogli  
Messe le tue grandezze?

*Or.* Io mi terrei

più volontier viver privata, e lunge  
Da quella Reggia a me di gioje avara,

Pur ch'io di te, tu di me fossi.

*Tig.* O Cara!

*Or.* Un solo de tuoi sguardi  
Val più d'ogni grandezza.

*Tig.* Ah, che un sol lampo appena  
De l'aureo Scettro, e del Reale Ammantò

Ti verrà a balenar su le pupille,  
Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me tarde, e cinta  
Di Coronà le chiome,

Accollarti all'udito  
Non lascierai pur di Tigriane il nome.

*Or.* Poco, incredulo; poco.

Il mio cor tu conosci  
E pur troppo il possiedi, al Cielo, a' Numi

Giuro, che più....

*Tig.* Deh taci!

Col grado cangerai sensi, e costumi.

*Or.* Andiam ora, se l'vuoi  
Dove meno è di rischìo, e più di pace,

Verrò, se pur ti piace....

*Tig.* Nò, nò: regna nel mondo.

Come

Come fu l'alma mia: sì vil non sono,  
Che a discender dal Trono io t'efforassi,  
Non t'amerei, se a prezzo tal ti amassi.

*Or.* Pensa, che giunta al Regno, e altrui Conforte  
Mi vieteran l'amarti,

Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

*Tig.* Lo sò, ma pur desio  
Più la grandezza tua, che il piacer mio.

*Or.* Polcia in van ti dorrai

*Tig.* La tua beltrade,

Che pur amo, e non spero  
Più che degna di me, degna è d'Impero.

*Or.* a 2. Sarai di questo leno

*Tig.* Sempre il mio bel desio

*Or.* E pur dirti ben mio.

*Tig.* O Caro) io non potrò.

*Tig.* Vorrei mio dolce amor

*Or.* Un solo addio da te.

Per una volta ancor

*A 2.* Spargi un sospir per me,  
E più bramar non sò.

## S C E N A IX.

*Gualtero, Corrado, Elpino, e darsi.*

*Gual.* L'Arcano in te racchiudi.

*Cor.* E mia cura ubbidir.

*Gual.* Mia bella Oronta

*Or.* Gran Re.

*Gual.* Qual mai ora ti stringo, e qual nel core

Mi nasce in abbracciarti

Tenerenza, e piacer figli d'amore?

*Or.* Signor da tua bontà l'alma forpresa

Tace, e i timidi affetti

Più, che il mio labbro il suo tacer palesa.

*Tig.*

*Tig.* (Soffri o misero cor.)

*Cor.* (Metto è Tigriane.)

*Elp.* Lascia, che anch'io Regina

La man ti baci.

*Gual.* E' questi

Il fido servo Elpin.

*Or.* Mi farai caro.

*Gual.* O mai vien meco a parte

Di quello Scettrò, e di quelli Oflrio Bella,

Che in benfico inffluffo.

Già riferbar al tuo natal le Nelle;

Tu pur verrai Tigriane,

O di ceppo real Germe ben degno,

Oggi da voi ficeva

Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.

*Tig.* Gran Re troppo mi onori.

*Gual.* Elpin.

*Elp.* Signor.

*Gual.* Fa, che Grifelda affretti

Fuor della Reggia il piè.

*Elp.* Corro veloce.

*Gual.* Andiam, più non sinduggi Idolo mio.

*Or.* Seguo il tuo piè.

Prence

*Tig.* Regina.

*a.* Addio.

*Gual.* Vago sei volto amoroso

Ma t'affigge un non sò che

Dillo a me per tuo riposo

Quell'affanno, e che cos'è?

*Or.* Sento anch'io nel mio contento,

Che m'affigge un non sò che.

sio nol sò, che pur lo sento?

Chi può dir, che cosa egli è?

S C E -

*Tigrane, e Corrado.*

**Tig.** S E torni sì dovea  
La bellissima Oronta

Perche fin da prim'anni

Non mi vietar d'amarla?

Perche annullar la mia speranza? I miei

Voti, perche tradir?

**Cor.** Regge, o Tigrane

Gli umani casi il Ciel: soffrir più forte

L'alto voler, ne ti attrillar coranto.

Sovvente e li compiace

Parci a un vero gioir strada col pianto.

**Tig.** Oronta era già il solo

Diletto de miei giorni; io l'hò perduta

Altro ben non mi rellage non mi lice

Sperarlo più.

**Cor.** Tigrane.

Pria che terminai il dì farai felice.

Forse ancora, i bei Trofei

Ti prepara il cieco Dio,

Per far lieto il tuo sembianze.

Sò ben io,

Che non sempre gli altri rei

Son nimici à un core amante.

Forle ec.

S C E N A XI.

*Tigrane.*

**O** Uai lassoghe? ti chiara

E la perdita mia, che il dubbitarne

Sarebbe inganno. Al regio sguardo ah troppo

Piacque la bella Oronta.

Ed

Ed a chi mai non piaceria quel Volto?

Sol per mio malle stelle,

O pupille adorate

Fecer me così amante, e voi sì belle.

Ah che già d'ogni pace affatto privo; i

In dubbia speme, e certo duol men vivo.

Così dubia Tortorella

D'alta quercia in sù la cima,

Stà guardando augel rapace,

Che al suo nido,

Stefe il volo, e il lacerò.

Vuol partir, ma pensa prima,

che il suo cor non avrà pace?

senon torna al nido, e à i figli

Per vedere,

Se alcun vivo ei ne lasciò.

Così ec.

S C E N A XII.

Reggia

*Grifelda, ed Elpino.*

**Elp.** P Arti, ecco il Re: Grifelda

Affretta il passo.

*Grif. Elpino*

Vuol, ch'io parta Gualtier, senza che l'miri

*Elp.* Tanto egli impone

*Grif.* Seoz'alma,

Chi può partir?

*Elp.* Deh tosto.....

*Grif.* Nò, nò, qu'ancor l'attendo, e tu, se nulla

Ti muovono a pietà le mie sciagure....

*Elp.* Che far potrei?

*Grif.* Recami il Figlio, ond'io

Nell'

Nell'ultimo congedo, in tanto duolo  
 Possa imprimere almeno  
 Su quel tenero labbro un bacio solo.  
 Elp. ( Mi fa pietà ) per compiacerti io volo.

## S C E N A XIII.

*Grifelda, e Gualtiero, che vien vagheggiando  
 un Ritratto.*

*Gual.* Quanto vago è quel sembante,  
 Che m'accende, e minnamora.  
*Grif.* Ma più fida, e più costante

E quell'alma, che t'adora.

*Gual.* Nella Reggia tu ancora

Grifelda, e non partititi?

*Grif.* Parto amato mio Re, poichè mi è tolto

Dirti amato mio Spolo.

Già ritorno alle Selve.

*Gual.* ( Adorate sembianze. )

*Grif.* Se mi presento a te, non è ch'io spero

più di piacerti ancor; fu, se mi amassi

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhi

Sì da quegli occhi, ond'ardo

A ricever l'estremo

Sia pietoso, o crudel sempre tuo sguardo.

*Gual.* Che? di te mi favelli? ed io credea,

Che la nuova mia sposa

T'occupasse il pensier, la vidi o quanto

Bella, e gentil, tu stessa

L'amaresti o Grifelda.

*Grif.* E l'amo anch'io.

*Gual.* torna a mirare il Ritratto.

Ciò, che piace al tuo affetto, è caro al mio.

*Gual.* Nel suo Ritratto appunto

Va-

Vagheggio il dardo, onde trahitto ho il core.

*Grif.* La tua gioja è conforto al mio dolore.

*Gual.* Vedi, s'io mento.

*Dandole il Ritratto lo rimira atterza.*

*Grif.* O numi

Quali sembianze? qual volto?

*Gual.* Che ti sembra.

*Grif.* Ah Signore

Ne tuoi veggio i tuoi lumi,

Nella sua la tua fronte, e in lui ravviso

Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

*Gual.* E bella?

*Grif.* E di te degna.

*Gual.* Godrà seco felice.

*Togliendole di mano il Ritratto.*

*Grif.* Il Ciel ti dia

Lunga età, feusto Regno;

De tuoi Figli i Nepoti

Ti vezzegno intorno, e appena in tanta

Serie d'alta fortuna

Ti sovvenga tal volta

Della misera tua fedel Grifelda.

*Gual.* Altro dirai?

*Grif.* Che serbi

La pietà, che a me nieghi

Per l'innocente figlio, e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

*Gual.* Non più.

*Grif.* Parto mio Sire

Lungi dal caro Oggetto

Troppo qui ti trattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto;

*Gual.* Torna a' Boschi t'affretta.

( Ceder mi converrà, se più l'ascolto. )

S C E.

## S C E N A XIV.

*Griseida, Elpino con Everardo, poi Ottone nascosto.*

*Elp.*

**Q**ual chiedesti, ecco il Figlio,  
Te l' concedo un momento

Temo usarti pietà con mio periglio.

*Elpino s'risira, Ottone l'afferra a parte, e si parla all' orecchio.*

*Grif. Everardo, o foave*

Frutto dell'amor mio.

In te già di quell'alma

Bacio una parte, bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

*Ort. Cio, che imposs' seguisci.*

*Grif. Labbro vezzoso, e caro.*

*Elp. A me Griseida.*

*Corre a prenderle di mano il Fanciullo.*

Lascia

*Grif. Ancora un momento.*

*Elp. Non posso.*

*Grif. Ahimè! di vita*

Togliam' ancor.

*Or. Che più dimori.*

*ad Elpino minacciandolo.*

*Elp. Io vanto.*

*Grif. Chi è di cor sì spietato,*

Che neghi ad una Madre un dolce amplesso?

*Elp. Te l' dica Ottone.*

*infradole Ottone, che s' avvanza.*

*Or. Il tuo Gualtiero illeso.*

*Grif. Da labbro più odioso*

Giunger non mi potea nome più caro.

*Or. Io pietoso te l' lascio,*

*Grif.*

*Grif. Ricuso il dono.*

*Or. Ingrata*

*Grif. Ecco veloce*

Per non soffrir tuoi sguardi

A la fatal partenza il piè s' appressa,

Mio Gualtier ti ubbidisco.

*Or. Odi: t'arresta.*

*Grif.*

So, che vuoi parlar d'amore,

Neal mio cuore

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo alla speranza,

Così vuol la mia costanza,

E l' tenor della tua stella.

*Soec.*

## S C E N A XV.

*Ottone, ed Elpino con Everardo.*

*Or. On giovan le lusinghe*

**N**gioveran le minaccie! Elpin

*Elpin. Signore.*

*Or. Sino ad altro mio cenno,*

Custodisci il Fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini tuoi

*Elp. Sai la mia fede*

*Or. Altra via con co'fsei*

S'ha da tentar cor mio, già la disegno

Cio che non può l'amor, vinca l'ingegno

Farò col mio pensier

Che in onta del delfin,

L'alma non cederà.

Che suol l'inganno al fin,

Spesso donar piacer,

Più che la fedeltà.

*Fine dell' Atto Primo.*

B

ATL

# A T T O S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

Appartamenti d'Oronta .

*Cerrade, & Oronta .*

*Cor.* On le regio tue stanze

*Or.* In breve spazio accolto

*Cor.* Qui di più Regni è il prezzo .

*Or.* E il dì risplende

*Cor.* Qui di luce miglior fra l'ostro, e l'oro .

*Or.* (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro .)

*Cor.* Qui pur foggiorne un tempo

Facea Grilelda .

*Or.* Quella

De cui casti fervente

Già t'udii favellar Ninfa, e Regina .

*Cor.* Colà vedine il marito .

La Corona, e lo Scerzo .

*Or.* Ed or fra bolchi . . . . .

*Cor.* Sconfolata, e raminga . . . . .

*Or.* Velle in officio vil ruvide lane .

*Cor.* Ed il cor di Gualsiera .

*Or.* Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu .

*Cor.* Ti lascia erede .

*Or.* Misera .

*Cor.* E' la pietade

Figlia di nobil alma .

Ma

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi ?

*Or.* Con quell'amor, che si conviene a Spofa .

*Cor.* E quel d'amante a cui riferbi ? E quello

Il più tenero affetto .

La Spofa ama chi deve

L'Amante ama chi elegge .

Genio è in questa l'amore, in quella è legge .

*Or.* Ahimè !

*Cor.* Non arrossisci, non ti vergogni

Più che Gualtiero, ami Tigrane .

*Or.* Oh Dio ! se, quando dirò la verità

L'amai più a quel tuo cuore, e poi col mio .

*Cor.* Ed ora ?

*Or.* Ho per lo Spofa

Tema, e rispetto . Il suo Diadema inchino ;

La sua grandezza onoro ;

Stimo il suo grado, e sol Tigrane adora .

*Cor.* Non t'assigere Oronta, e chiedi ritea

D'amar ancor Tigrane ?

*Or.* Son Moglie

*Cor.* Ancor di Spofa

Non giurasti la fede .

*Or.* Ah che onor me l' divieta .

*Cor.* E amor te l' chiede !

Occhio che il Sol rimita,

Salbreve il sguardo gira,

Non scorge altro che orror .

Tal se ti polgi intorqu,

Torbido, oscuro il giorno,

Rassemblerà à tuoi rai,

Se lungi te n' andrai

Dal tue bel Sole .

Occhio . ec .

B 2 SCE-

S C E N A II.

*Oronta, e poi Tigraue.*

**P**Ria, che d'amar ti lasci,  
La vita lascierò dolce mio bene;

Ecco ch'ei vien, mi giovi  
Il fnger crudelà per le sue pene.

**Tig.** Oronta mia tu nieghi  
Al tuo fedel Tigraue anche d'un guardo  
Il mifero dilette?

**Or.** Sdegnua amore il mio grado, e vuol rispetto.  
**Tig.** Infelice amor mio non v'è più speme.

**Or.** Udissi?

**Tig.** Udii Regina?  
**Or.** Or, che chiedi?

**Tig.** Inchinarti.  
**Or.** Altro?

**Tig.** Non più,  
**Or.** Rispetta il grado, e parti.

**Tig.** Ubbidisco.... E si tosto  
Obbiasti l'amor?

**Or.** Regina, e Moglie  
In amore o Tigraue  
Pih non devo ascoltar, che il Re mio Sposo,

**Tig.** (Mie tradite speranze.)  
**Or.** (Fosse almeno Gualtier così vezzolo.)

S C E N A III.

*Elpino, e detti.*

**Elp.** Ignora, il Re tuo Sposo  
Alla caccia t'invita.

**Or.** Digli, che umil quest'alma  
L'onor sovranu accetta.

**Elp.** Là nel Bosco t'aspetta.

*parte.*  
**Or.**

**Or.** Addio, ne più dolerti.  
**Tig.** Ch'io ti perda, e non pianga?

**Or.** Ma non son io Regina?  
**Tig.** E' vero.

**Or.** Il Cielo  
Non mi fè di Gualtier?

**Tig.** Così mia fossi.

**Or.** Non mi strinse ad altrui?

**Tig.** Barbari nodi.

**Or.** Non mi vedi sà l'Trono?

**Tig.** Come nella lma mia.

**Or.** Giubbla, e godi.  
Mentre un Ape sà scherzando  
Sà le foglie d'un bel Fior?

**Tig.** Viene un'altra saffurragdo,  
Che raccoglie il frelco umor.  
Così spesso iniqua forte  
Mostra gioje, e poi l'invola,  
E chi troppo in alto vola,  
Perde il frutto del suo amor.

*Mentre ecc.*

S C E N A IV.

*Tigraue.*

**E**Nel core di Oronta  
Così l'antica fiamma il forte laccio  
L'augur s'insfranse? al fato  
Cede l'amor? Spergiura....

Ma di che la rampogno?  
Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Spesa.

Non si pianga il suo grado?  
Non si tenci il suo onor? Volerla amante?

Non è ragion, ma senso,  
E furor non consiglio.

Mi perdona o mia Gara, e a te mio core  
Nell'

**B** 3

Nell'amor del mio bene  
Sia conforto, e mercede  
La gloria dell'amar senza la spene.

Quella fiamma che mi stace,  
Non hà pace, e non la spera,  
Se perduto hà quella stera

Da cui scese  
Quando accese,  
Nel mio petto un tanto ardor.

Or l'amar senza speranza  
Abbastanza

Alla sua fede  
Porga inutile mercede,  
Mentre id bacio quel fatale  
Dolce Alral ch' hõ in mezzo al cor.  
Quella ecc.

S C E N A V.

Bosco con Capanna.

*Grifelda.*

**C** Are selve a voi ritorno,  
Sventurata Passorella.

E' pur quello il patrio Monte  
Questa è pur l'amica fonte,  
E sol io non son più quella,  
Carecc.

Se la dolce memoria

Del perduto mio bene

Bastasse a consolar l'anima dolente,  
Qui spererei conforto, ove col nome  
Del mio Qualtiero impressi.

Mi ricordan diletti tronchi stessi.  
Ma che? nel rivedervi o patrie selve,  
O ve nacque il mio foco

*Crea.*

Cresce l'affanno, e qui spierato, erio  
Mi condanna il destino

A palcer di memorie il dolor mio.  
Andiam Grifelda: andiamo

Ove il rustico letro in nude paglie  
Stanca m'invita a riposar per poco,  
E là ricordando al fine

Qualtier non già, ma la real grandezza,  
Al silenzio, e alla pace il core avvezza.

S C E N A VI.

*Elpino con Everardo, e Grifelda.*

**Elp.** Qual voce? Elpin.

**Elp.** T'arrella  
Mira qual don ti feco.

**Grif.** O Figlio, o dono?  
**Elp.** Io qui per dirti sono.....

**Grif.** E che? **Elp.** D'Ortone.....  
**Grif.** Parla.

**Elp.** Cheriveder ti lascia il Figlio  
Pententar, sei porreste almen piegarti

All'amor suo con si bel modo.  
**Grif.** Parti.

**Elp.** Sì partirò, ma prima il Reim impone,  
Ch' Everardo dal Mondo

Leviam con questo ferro.  
**Grif.** O di crudel sentenza

Executor più crudo.  
Nò, che su gli occhi miei

Non avrai l'empia gloria,  
D'avermi ucciso un figlio.  
Ora vane, ed altrove

Mostra barbaro cuore  
De la tua crudeltà l'ingiuuste prove.

*Elp.*  
B 4

32  
E/p. Addio Grifelda, a Ortone,

Che risponder deggio.

Grif. Ch'ei spera in vano

Amorosa mercede;

Che ai preghi altrui non cede

Si vilmente Grifelda, e che nel seno

Per Gualtiero mio Spolo.

Serbo, benchè sprezzata il cuore illeso.

E/p. Sarà informato Ortone adesso adesso. parte.

Grif. Figlio, dolce mio figlio,

Delle viscere mie parte migliore,

Perche conforto al cuore

Non dianno in rimirarti i lumi miei;

D'una Madre infelice.

E d'un Padre crudel l'imagin sei.

## S C E N A VII.

Ottone, e dritta.

Or. Erma Grifelda.

Che importuno!

Or. Ancora.

Torna pregarti o Cara un, che ti adora.

Grif. Qual pietà mi si chiede?

Or. Quella, che merita al fine amore, e fede.

Grif. Indegno.

Or. E che? ti chiedo

Dono, che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni:

Dal marital tuo nodo.

Io ten' prometto un altro.

Non men casto, e più fermo.

Anche in rutilico ammanto, anche fra boschi:

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in Moglie, se non porto in fronte

Laureo Diadema, io conto.

Più.

Più Re per Avi, e fu più terre anch'io.

Ho titoli, ho comando.

Grif. Ortone addio.

Or. E' il tuo figlio?

Grif. Ah che ancora il dolce nome

Mi richiama pietra.

Or. Ascolta, o a medi Spola

Dia la fede Grifelda, o mora il Figlio

Grif. Ah Traditor! son questi

D'alma ben nata i vanti?

Dove o crudo apprendelli

Si spietato consiglio,

Si barbara empietà? Rendimi il Figlio.

Or. Il Figlio non si renda,

Che cadavero e sangue.

Grif. Ah Ortone! ah figlio! ah sangue?

Lassa che sò? che penso?

Sarò infida a Gualtiero? ah, che non deggio.

Sarò crudele al Figlio? ah, che non posso.

Ed egualmente io veggio

Nell'istesso periglio

L'amor mio, la mia fé. Rendimi il Figlio.

Or. Con sola Ortone.

Grif. Oh come.

Fa più fiero il mio duol l'infautto nome.

Or. Mira Grifelda, mira

Quant'è vago Everardo;

Sovvengarti, ch'ei solo

Fu la tua gioja; ed ora

Morto tu stessa il brami.

Ti accosta, e da vivaci

Ollri di quel bel labbro

Prendi Madre crudel gli ultimi baci:

Grif. Oh d'un seno infelice

Parto più sventurato,

Per toglierti al tuo fato.

B S T A

34  
 Tu vedi Figlio, esser convenni infida;  
 Purche non cada estato.  
 Everardo il mio bene, in me s'uccida  
 Di Griselda la fede? Ortone hai vinto,  
 Prendi la destra.

Or. Ah Cara.  
 Gris. Ah no, fui pria

Moglie, che Madre: al mio Gualtier si ferbi  
 Sempre l'istessa fe de l'alma mia.

Or. Deliri ancor.  
 Gris. Va pur, fazia l'ingorda

Sete della sua morte,  
 Quello a gli altri tuoi falli

Aggiungi o crudo, e ti dia pregio, e vanto.  
 Il narrar, che verfalli

D'un Figlio il sangue alla sua Madre accanto.  
 Mira, che il colpo attende

Quel misero innocente;  
 Ardici pur, non sente

.Ben l'alteri crudelta chi non l'intende.  
 E tardi? il tuo contento.

Così differir puoi?

Su via, saltra non vuoi,  
 Che del mio Figlio il sangue,

Traffaggi, impiaga, e se ferit quel seno,  
 Il tuo ferro non basta,

Prendine un altro ancora:  
 Fida la Madre viva, e il Figlio mora.

*gera lo stile.*

S C E N A VIII.

*Elpino, e Ortone.*

Elp. **F** Ermati Orton, ma so, che fuggi.  
 Or. Elpino

Non giovano lusinghe  
 Non

Non minaccie, non frodi.  
 Elp. E che vuoi far di più?  
 Or. Ingrata Donna al fine  
 Giovi reco la forza,  
 La rapirò.

Elp. Nè temi?  
 L'iradel Re?

Or. Segli l'aborre, e sprezza  
 Lo servo, e non l'offendo, lo mentre all'opra

Raccoglio i miei, tu col Re al Bambino  
 Riedi alla Reggia, e taci.

Elp. Certo sei di mia fe;  
 (Sarà mia cura il darne avviso al Re)

Quel volto amabile  
 Tolto hà dell'anima,

La libertà.  
 Senza lui vivere,

L'amante spirito,  
 Non può, non stà.

Quel ec.

S C E N A IX.

Sapre la Capanna.

*Griselda.*

**F** Deliquo di cuore,  
 Oltanchezza di pianto

Quella, ch'ora vi opprime ò mie pupille?  
 Sono non è, che quando è il cor doglioso,  
 Non è vostro costume aver riposo.

*s'adormenta.*

Vieni o sonno, e a quelle luci  
 Spargi o caro un dolce oblio.

B 6 SCE.

*Oronta, Tigrane, e Griselda che dorme.*

*Or.* In, che il Re dietro all'orme.

*S.* De la timida Lepre

E del fero cignal scorre le setve,

Io qui stanca l'attendo, ov'ei m'impose..

*Tig.* E' col breve soggiorno illustre al pari

D'ogni Reggia superba.

La Pastoral Capanna..

*Or.* Ove più suona

Di lattrici e di gridi il monte e'l piano

Cacciator tu ritorna al Re mio Spolo.

*Tig.* Ah che deggio lasciarti?

*Or.* Puoi col tuo amor ingelosarlo; Parti.

*Tig.* Angelletto che levasti à volo

Là del mare sù l'onde frementi,

S'allontanasti dall'Africo suolo,

Per goderle campagne ridenti,

Con l'idea d'un soave piacer..

E se l'anco rimirai dalunge,

La delizia del lido bramato,

Non s'isferma se à quello non giunge:

Per godere del bosco, e del prato,

Così fiso alla Meta hà il pensiero..

Angelletto ec.

S C E N A XI.

*Oronta, e Griselda che dorme.*

*S.* Ohi, se ben tu parti (quella

Non rimango Tigrane. Anco entro a

Vil capanna... Che miro!

Donna la letto affisa e dorme, e piange..

Come in rustico ammantò.

Vola.

Volto ha gentili / sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro le vene

Sagita il sangue, e il cuor mi balza in petto.

*Gris.* Vieni... *dormendo.*

*Or.* M'apre le braccia, e al dolce amplesso

Il suo sonno m'invita;

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più nè.

*Gris.* Di te tal Figlia

Aime!

*Or.* Non temer Ninfa

(Il più bel del tuo volto aprì ne gli occhi)

*Gris.* (Siete ben desto o lume?

O tu penser m'inganni?)

*Or.* (Come attenta m'osserva!)

*Gris.* (All'aria, al volto,

La raffiguro, è d'essa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

*Or.* Cessa di più stupirti.

Ti tralle al rozzo albergo

Donna Real, che tal ti credo?

*Or.* Io stanca

Dal seguir Cacciatrice il Re mio Spolo,

A rippolarquì venni.

*Gris.* Stanzè questa di duol, non di riposo.

*Or.* Prenderà ogn'os pietosa

Le tue lagure a consolare Oronta.

*Gris.* Tale è il tuo nome?

*Or.* Appunto.

*Gris.* Oronta avea pur nome,

E le bianze avea così leggiadre

L'uccella figlia mia.

*Or.* Povera Madre.

*Gris.* El tuo Spola?

*Or.* E' Gualtiero,

B 7 Che

Che alla Tessaglia impera.

*Grif.* Ben ne sei degna. Ingannator mio fognò,

(Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

*Or.* Qual fognò?

*Grif.* A me poc anzi

Para stringer dormendo

L'essinta figlia, e ne piangea di doglia.

*Or.* Quanto son vani i fogni, e in quante formo

Con fallaci apparenze

Tessono inganni a la ragion, che dorme.

Non morla tua figlia?

*Grif.* Ah, che l'uccise empio rigor di stella,

E tu Orona ben sei, ma non sei quella.

S C E N A XII.

*Gualtero, e dette.*

*Gual.* D E tuoi bei guardi è troppo indegno

Quello rustico terro (o Cara

*Or.* Illustre, e degno

La sua gentile Abitatrice il rende.

*Gual.* Anche qui vieni a tormentarmi o Donna?

*Grif.* Mio Re, non è mia colpa;

Questo è il povero mio foggiorno antico.

*Gual.* Più non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.

*Or.* Se i preghi miei del tuo favor son degni...

*Gual.* Orona, s'ala impera

Su questo cuor.

*Or.* Concedi?

Che più dal franco mio Collei non parla.

Nella Reggia, ne Boschi, dovunque io vada

Mi sia compagna, e serva.

*Gual.* A te serva Collei? qual sia, ti è nota?

*Or.* Se miro a i panni, è vile,

Nobil, se al volto.

*Gual.*

*Gual.* E quella

Quella un tempo mia Moglie,

Che amai per mia sciagura, alzata al Trono,

Perche ne fosse eterna macchia.

*Grif.* (Ah Dio!)

*Gual.* Quella, che nota al Mondo

Refela sua viltrade, e l'amor mio.

*Or.* Grifelda?

*Gual.* Ah non più dirlo: Anche al mio labro

Venne il nome abborrito, e pur lo raque.

Più ignobil Moglie...

*Grif.* (E più fedel)

*Gual.* Non nacque.

*Or.* Sia vile, oscura sia, con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

*Gual.* Difficil nodo...

*Or.* E in amistà più raro.

*Grif.* A maggior tolleranza il cor preparato.

S C E N A XIII.

*Corrado, con seguito, e detti.*

*Cor.* A Vvisato dal servo,

Che Oron ver questa parte

Volger dove con gente armata il piede,

Cò tuoi fidi v'accorsi.

*Gual.* Oronne armato? ed a qual fine o Amico?

*Cor.* Per rapirne Grifelda.

*Gual.* Rapirla?

*Cor.* E all'opra or ora:

Si accinge.

*Grif.* E questo ancora.

*Or.* Del temerario eccello

Si punisca l'indegno.

*Gual.* Dia luogo ogn'un. Che perdo?

Serapira è Grifelda?

B 8

*Cor.*

*Cer.* Tanto rigor?

*Gual.* Così mi giova.

*Or.* Ed io...

*Gual.* L'abbandona al suo fato.

*Or.* Troppo è crudele il tuo Signore, e l'mio.

*Gris.* Ed è ver?

*Gual.* T'è lontana.

*Gris.* Non lasciar, che in tal forte

Ti tolga aleri l'onor della mia morte.

*Gual.* Vorresti col tuo pianto

In me deffar pietà, e far del mio dolore

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore

Il fato

*Spietato!* con la sua crudeltà

Serve al mio core.

*Vorresti ecc.*

S C E N A XIV.

*Griselda, poi Orton con Gente.*

*Gris.* Ecco Orton, sola inerte,

Che far posso? il mio dardo

Sia almeno la mia difesa.

*Or.* Qual difesa a te cerchi?

*Gris.* Empio vien pure

A svenar dopo il Figlio anche la Madre.

*Or.* Sieguiti il mio piè.

*Gris.* Più tosto

Dì, ch'io vada alla Tomba.

*Or.* E che far pensi?

*Gris.* Ciò, che può far cor disperato, o forte;

Darti, o ricever morte.

*Or.* Ora il vedremo.

*Gris.* Ti scossa, o questo dardo

T'immergerò nel core.

*Or.* Bella, v'aperse altre ferite amore.

*Gris.* Seguir saprà la destra

L'orme degli occhi.

*Or.* E' vano

Contender più.

*Gris.* Lasciami in pace. *Or.* Vieni

E reo non mi voler di maggior fallo.

*Gris.* Il minor mal, ch'io tema, è il tuo furor.

*Or.* Temi dunque il mio amore.

*Gris.* Numi foccorfo, alta

*Or.* Su miei fidi eseguite. Il Re l'impone.

S C E N A XV.

*Guastiero con Soldati, Oronta, e datti.*

*Gual.* L'impone il Re? sei troppo fido Ortona

*Or.* (Il Re? barbara forte!)

*Gual.* E da' leal Vassallo il far, che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è ch'io halci.

Senza premio il tuo zelo.

*Gris.* Scudo tu fosti all'Innocenza o Cielo.

*Gual.* Soldati, alla mia Reggia Orton si scorti.

In amico foggioro.

Orton si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

*Or.* Eccolo a piedi tuoi. (Fato inumano)

S C E N A XVI.

*Guastiero, Griselda, e Oronta.*

*Gris.* O tal grazie posso...

*Gual.* Alla pierà le rendi

Non di me, ma di Oronta.

Non mi odono, e tuonetto;

E solo suo favor la tua salvezza.

*Gris.*

*Grif.* Una vita infelice

Da che ti è cara, anche Grifelda apprezza.

*Or.* Complici il don, ritolta

Alle felve Grifelda

M'accompagni alla Reggia.

*Gual.* E venga Ancella

Ove visse Regina, ove fu Moglie.

*Or.* Verrà Ministra, e Serva.

*Gual.* Qual sù, si ricordi.

*Grif.* Il grado

Scorderò. Non l'amore.

*Gual.* Così tutte leggi

D'un più vil ministro adempi, e serba,

E non dolente, avvezza

All'ufficio servil'Palma superba.

*Or.* A parte del cor mio

Vi voglio, vi delio.

Luci vezzose.

Per voi già provo, e sento,

Che un nuovo mio contento

Amor ripose. A parte ec.

*Grifelda.*

*Amar.*

*La fida Rondinella*

Tutto il conforto alla miseria mia.

Vedrasi nel suo nido

*La fida Rondinella*

*Amar.*

*ATA*

*ATA*

*ATA*

*ATA*

Amar quel serpe infido  
Che già l'avvelenò;  
Ma ch'io non serbi amore  
Al mio tiranno, nè  
Non si vedrà.  
L'alma tradir non sa  
Lo spolo mio adorato,  
Se ben si dispietato  
La pace à lei rapì;  
Così nel mello core  
Il volto suo scolpi,  
Mia fedeltà.

Vedrasi ec.

Fine dell'Atto Secondo.

# 44 A T T O

## TERZO,

### SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso.

*Guatiero con Guardie.*

O Tron quai mi si guidi.

( Chi mai puovò defino uguale al mio ?

Perche fon Re, non poffo amar chi adoro ,

E Spofò mi fi vieta

Stringere il Ben, che bramog, e che poffiedo ,

Melfo languir lo vedo ,

Nè poffo dare al fuo martir rifloro ,

Son pietofò, e tiranno.

Son fedel , fon ingrato ,

E fon per colpa altrui meco fpietato. )

### SCENA II.

*Ottone fra Guardie, e detto.*

Or. ( Mor tu dammi a ita. )

**A** Supplice inchino il mio Monarca .

*Guad. Ottone*

Confeffato delitto

Divien minore ; un Reo , che niega , o tace

Nuovo fallo commette ,

Buggiardo , e contumace ;

Il ver esponi , e all'ardir tuo prometti

Più facile il perdono .

Or. Giudice , o Retiemo.

Sia

### T E R Z O.

45

Sia quel , che premi , o Tribunale , o Trono.

*Guad.* Tu di rapir Grifeida

Poc anzi ardisti .

Or. Al teffimon del guardo

Tace il labro , e 'l conferma .

*Guad.* Ove di trarla

Destinavi rapita ?

Or. Lungi da queffli lidi , ove non foffe

In tua mano il ritorla .

*Guad.* Chi l'configliò ?

Or. ( Che potrò dire ? )

*Guad.* All'opra ,

Chi diè fimolo ?

Or. ( Ardite pueri )

Timido cor ) Mio Sire

Pietà , perdono .

*Guad.* Sergi , e da fincero

Libero a me favella .

Or. Dal cor , più che dal labbro ordina il vero .

Sa il Ciel , fè affior , che in Trono

Mia Regina , e tua Spofa

Sedea Grifeida , io la mirai con altro

Sguardo , che di Vaffallo .

Dal fuo ripudio , e da fuoi mali , in feno

Pietà mi nacque , e poi ne nacque amore ,

Che fprezzato , e deluto

Ufò pria la lingua , indi il rigore .

*Guad.* ( Che fento ! ) Ami Grifeida ?

Or. Amor fu folo ,

Chè a rapirla m'induffe

*Guad.* Ne del real mio fdegno

Ti trattente il timor ?

Or. Samo in Grifeida

Signore un tuo rifuto , e di qual fallo

Reo ti rafembro ? *Guad.* Ottone

Col cuor del fuo Monarca ama il Vaffallo .

Or.

Or. Fa leggierti i delitti

Forza d'amore. *Gual.* Al metro

Dire, de gli Avi, al sangue

Sparso a prò del mio Regno, a la tua fede

Diast l'error

Or. Diast l'oggetto ancora.

*Gual.* Grifelda?

Or. Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

E scorno tuo, ch'eri fra Monti, e Boschi,

Innalza un tuo rifugio, e in lei permerti,

Ch'io Spolo erede, ami i tuoi primi affetti

*Gual.* A me venga Grifelda

Vedi s'io t'amo. Il giuro Ortone, il giuro

Su la mia fede; allora

Ch'io mi sposi ad Oronta, avrai Grifelda:

Or. O dono lo gioja! Al regio, pié prostrato

Lascia.....

*Gual.* Nò, prima attendi,

Or. Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

*Gual.* Vermiglia l'aurora,

Or. Che sorge nel Cielo,

Col candido velo,

Che splendè d'intorno,

Foriera è del giorno,

Più vago, e leren.

Dal regio, favore

Tal sorge il miocore

Brillante nel fen.

Vermiglia &c.

S C E N A III

*Gualisno*, e poi *Grifelda*.

*Gual.* D All amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le

Le pubbliche querele  
(Giovil il saperlo.)

*Grif.* Incontro

Lieta o Sire, i tuoi cenni.

*Gual.* Grifelda, al Sol cadente?

Raviverò le Tede?

Or. Che nel mio seno il tuo ripudio estinse,

*Grif.* Sì che vive nel mio mantien la fede.

*Gual.* E t'ù colà dovrai

Affrettarne la pompa?

*Grif.* A quel Talamo Ancella, ove fui Moglie?

*Gual.* Sì vance.

*Grif.* (E tu l'ascolti, e ancor non mori?)

*Gual.* Troppo offendi Grifelda

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettarice non-messa

Colà frenà i sospiri, anche del pianto

Ti divieto il conforto, e vò il tuo core

Ch'abbia termin prescritto al suo dolore.

S C E N A IV.

*Grifelda*.

Nche nel mio dolore

M'è vietato il dolermi, ah! dura legge

Di Fortuna spietata,

Dover nel proprio danno

Sentir la pena, e poi tacer l'affanno.

Troppo barbari fiere,

Se voi negate ancor Altri nemici

Un sol lievo di pianto a gl'infelici.

Per me

Non v'è

Chi parli

O senza almen pietà.

Oh

Oh Dei  
 Pur rei  
 Voi siete;  
 Vedete, *Per me & Cor.*  
 Ora il castigo, *Per me & Cor.*  
 E pur soffrite qh Dio  
 Si ingiusta crudeltà.

S C E N A V.

*Corrado, Tigrane, e poi Oriana.*

**R** Isoluta è quell'alma.....  
 Di partir?

*Tig.* Dall'indugio.

Non attendo, che morte.

*Cor.* Potrai lasciar Oriana?

*Tig.* Aver vicino il ben perduto è pena.

*Cor.* Con alma più tranquilla.

Incontra il fato, e ralerena il ciglio.

*Tig.* Cerca il duol rimedio, e non consiglio.

*Or. di dentro.* Ugnuolo, che vai scherzando  
 Di ramo in ramo, di fronda in fior.

*Cor.* Tigrane.

*Tig.* O dolci accenti,

Ondio stupido resto.

*Or. legge.* Ugnuolo, che vai scherzando  
 Di ramo in ramo, di fronda in fior  
 Io ti insegno il mio caro amor.

*Tig.* Mio caro amor.

*Or. come sopra.* Dove miri le spiagge più amene  
 Spiega il canto, arretra il volo,  
 Che là ispira il dolce bene  
 E poi digli il mio dolor.

*Tig.* E poi digli il mio dolor.

*Cor.* Immobile rasembri.

*Tig.*

Ah tu mi delli  
 Da l'amabil letargo:  
*Cor.* Efermo ancora?  
*Tig.* A la fatal partita.  
*Cor.* Attendi almeno.....

*Tig.* Che su i miei lumi un altro.

Stringa Colei, che adoro?

Che all'Ara Sacra accenda

Del'Imenso le Tede,

E il frutto involi a me della mia fede?

*Cor.* Sì quello sol, poi parti.

*Tig.* Sacrificio crudei non vuò mirarti.

*Oriana sopra a Tig., che in vederla s'arresta.*

*Cor.* Quelle pupille belle,  
 Quelle pupille belle,  
 Sol qui son nate.

Per fatti amar.

Con mille, emille,

Laeci, e faette;

Così r'han cinto,

Che iuvan le cerchi

Boder lasciar..

Quelle ec.

S C E N A VI.

*Oriana, e Tigrane.*

**T**U partite o Tigrane

Da quella Reggia, ove il tuo cor mi lasci

E d'onde il mio m'invelli?

Tu de miei guardi ancor torti il diletto?

Torni quello de tuoi?

Senza darmi un addio?

Sei ben empio al tuo core, e ingrato al mio.

*Tig.* Una Regina; e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Alcala.

Alcoltarne i sospiri?  
Oh d'un alma crudel barbari vanti .

Or. Onor Nume tiranno

Offensor di natura , a che m'astringi ?

Amor nodo soave

Già mia gioja , or mia pena , ove mi guidi ?

Men colpevoli siete

Affetti del cor mio , se siete infidi .

Va pur Tigiane , e poichè rea mi lasci ,

Sappi tutto il mio errore ;

D'altri sia quella man , tuo questo core .

Tig. Cella d'amarmi , o 'l taci ,

E porterò lontano .

Se non più ti ero , almen più ratto il piede ,

Gran lusinga all'indugio , e la tua fede .

Or. Va pur , t'affretto anch'io .

Gran periglio è l'indugio all'onor mio .

Parti . . . . .

Tig. Quando lungi sentirai

Del tuo affetto

Il dolce oggetto ,

Che dirai ?

Io piangerò ;

Ma se Spola mi saprai

Per cui spento

È il tuo contento

Che farai ?

Io morirò .

Or. Grido Amor .

Tig. Fiera sorte ,

Or. Che dal cor

Tig. Che dall'alma

Tig. Mi dividi ,

Or. O per sempre ne unisci , o qu' m'uccidi .

SCE.

SCENA VII.

*Griselda, Elpino, e detti.*  
Per sempre vi unisca amanti fidi .

Or. **E** Griselda .

Tig. Ahimè ! Eip. Regina .

Gris. Con sì tenero affetto

Vai Conforte allo Spolo ?

Con sì onesto rispetto .

Vieni amico alla Reggia ? E questa , è questa

Del Imeneo la fede ?

Dell'Ofizio la legge ?

Nel dì delle sue nozze ,

Nel suo stesso soggiorno ,

Un Marito non amò ? un Re non temè ?

Oh indegni affetti ! oh vilipendii eh' emi !

Or. ( Misera ! )

Tig. ( Qual consiglio ? )

Or. Innocente è l'affetto .

Gris. E i sospiri ? ed i pianti ? Onella Moglie

Non ha cor , non ha voci ,

Che per lo Spolo ; a l'onor suo fa macchia .

Anche l'ombra leggiera .

Anche il pensiero fugace .

Saprallo il Re. L'offende ,

Chi le gravivonte sue simola , o tace .

SCENA VIII.

*Gualtiero, e detti.*

Gual. **R**ifelda .

Or. **G** ( Il Re . )

Tig. ( Sou morto . )

Gual. Perchè tu sì sdegnosa ? e voi bell'Alme

Perchè consule ?

Gris.

*Grif.* (E dovrò dirlo!)

*Gual.* E sponi!

*Grif.* Non m'altiringer te n' priego

A ridir ciò, che vidi.

*Gual.* Elspia mel'narri.

Tu, se parli, o se taci, ogn'or m'offendi.

*Ep.* Signore in due parole il tutto intendi.

*Or.* (Non v'è più seme.)

*Tig.* (O forte!)

*Ep.* Tigrane, ela tua Spofa

Son l'un del'altro innamorati morti;

E in quello luogo or ora

Facevan mille amante, e mille smorfe.

*Gual.* E per ciò d'ira accela?

*Ep.* Credea, che ti facessin grand'offesa,

Perche forse non sa

La moda d'oggi d'.

Ma presto anch'ella ben l'imparerà.

*Gual.* Ben si vede, che nata

Sei fra Boschi, o vil Donna, e che? ti traiffi

Di là, perche tu vegli

Su gli affari reali? eh ti rammenta,

Ch'altrea è la Regia Spofa, e tu sei Serva;

Obblia qual fosti, e le tue leggi osserva..

*Grif.* Quel zelo.....

*Gual.* Ion non te l'chiedo..

*Grif.* Il rispetto.....

*Gual.* Lo devi

A la Regia Conforte.

*Grif.* Il tuo onor.....

*Gual.* Chi ti eieffe

Del Talamo custode?

Che ti cale, se Oronta.

Abbia più d'un Amante?

Chè dividà il suo cor? ch'ami a sua voglia;

O Tigrane, o Gualtier.

*Ep.*

*Ep.* N'ami anche cento,

Che cosa imporrà te, se n'è contento?

*Gual.* Uddisi? *Grif.* Uddi.

*Tig.* (Che sento!)

*Or.* (Che sento!)

*Gual.* Ti sovenga il suo grado.

*Grif.* E di Regina.

*Gual.* Il tuo uffizio..

*Grif.* E' d'Ancella.

*Gual.* E se tallor per altri arder la miri.....

*Grif.* Cieco avrò le pupille.

*Gual.* Se sospirar la senti.....

*Grif.* Sordo l'udito.

*Gual.* E se fisa, che a Tigrane

Anco su gli'occhi tuoi

Scopra tallor dell'amor suo se faci..

Non traigredir le leggi, e servi, e taci.

*Grif.* L'ate tue leggi adempirò qual deggio

Sofferendo, e tacendo.

(Afferti del mio-Sposo ion non v'intendo..)

Se amoria scolerò.

Se ampleffi offererò;

Saprò con alma forte;

O hngere, o tacer.

Dirò, che ottulo è l'fento,

E che bugiaro

E'l guardo,

Nè avrò ne la mia forte,

Che cor per soffener..

Se amori &c.

S C E N A IX.

*Gualiero, Oronta, Tigrane, e Elpino.*

*Or.* **T**

**E**

**M**

**O**

**R**

**O**

**R**

**O**

**R**

**O**

**R**

**O**

**R**

**O**

**R**

*Gual.*

*Gual.* Ah non estingua adesso  
Fredda tema impertunai i vostri ardori.

*Or.* Perdono non vorrei, se offeso avessi  
L'onor tuo, l'onor mio.

*Tig.* Un volontario figlio  
Quindi prendea.

*Gual.* Tacete,  
Che più del vostro amore  
La di colpa mi offende.

Col non amar Tigrane  
Rea ti farelli Oronta, e tu più reo,  
Se da lei ti dividei.

Profeguite ad amarvi, e fate fidi.  
*Esp.* Più correte Marito ancor non vidi.

*Gual.* Non partir da chi t'adora,  
Ad amar seguì chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor.  
De l'ardor, che in sen chiudete  
Gelosa non sento ancora  
Con l'amor non mi offendere  
Mi offendete col timor.

Non ec.

S C E N A X.

*Oronta, Tigrane, ed Espino*

*Tig.* **N**on m'inganno!  
*Or.* E lo credo!

*Tig.* Udii? *Or.* Sognai?

*Esp.* Non sognasti e così; il Re è buon uomo.

*Tig.* Vuole il Re, ch'io non parra.

*Or.* Lo Spolo impon, ch'io t'ami.

*Tig.* Ahime Oronta.

*Or.* Ah Tigrane.

*Tig.* Spesso a dolce liquor misto è il veleno.

*Or.* Spesso in mar lusinghier fremono i venti.

*Tig.*

*Tig.* Arrestarmi è periglio.

*Or.* Ed elitto adorarti.

*Esp.* Che risolvi? che pensi?

*Tig.* Con periglio ubbidir.

*Or.* Con colpa amarli?

*Tig.* Begli occhi io ben vorrei  
Poter mirarvi;  
Ma non già farvi.

Piangere al mio dolor  
Il sangue io verserei  
Per voi pupille belle;

Purche sue calde stille,  
Daffero à voi splendor.

*Begli ec.*

*S C E N A XXI.*

*Oronta, e Espino.*

*Or.* **D**'una fede sì bella.  
Seguo l'empio anch'io. Può ben la  
Troncar col fatal ferro  
I miei forti legami.

Far, ch'io non viva più, non, ch'io non t'  
Ah no, che dici Oronta?

Tu Consorte a Gualtiero  
Vorrà tradir lo Spolo.

Tu di Tigrane accesa,  
Porrai lasciar l'Amante?

Leggi d'onor, d'amore,  
Più non la dir, quel, che risolve il core,

Fra tempelle  
Molte  
A quell' alma,  
Pur spera la calma  
L'amante mio core,  
Per conforto

*II*

Il porto  
Gli addita,  
La luce gradita  
D'un Affro d'amor.  
Frà ec.

S C E N A XII.

Grand' Attrio destinato per le Regi Sponsali

*Grifelda con Guardie.*

**M** Inistri accelerate  
L'apparato, e la pompa, in di sì lieto  
Esultino i Vassalli, e più giuliva  
Del suo Signor senza la Reggia i voti.  
E' legge del mio Re ch'io stessa affretti,  
E renda più superba  
Delle Tragedie mie la scena acerba.

S C E N A U L T I M A .

*Tutti.*

*Gual.* **G** Rifeilda.  
*Grif.* A'ltro non manca.  
Che il Sovrano tuo Impero ..  
*Gual.* Impaziente  
E' un amor tutto fuoco.  
*Grif.* Anche Grifeilda amasti.  
*Gual.* La sua virtù le chiare fiamme effinse.  
*Grif.* Per l'illustre tua Spola ardano eterne ..  
Ah non voler darsi  
Della mia tolleranza i rari esempi,  
Che mal può darli Orona  
Gencil di sangue, e poco  
D'una rigida forte  
Qual io vil Donna in mezzo a gli Ostri avvezza  
*Or.*

*Or.* O bontade!  
*Tig.* O Virtude!  
*Gual.* ( Il cor si spezza . )  
*Cor.* Che più chiedi?  
*Gual.* L'estrema  
Prova di sua fermezza. Orton

*Or.* Mio Sire

*Gual.* T'avanza, e tu Grifeilda.

*Grif.* Ubbidisco. ( Che ha . )

*Tig.* ( E ti perdo ? )

*Or.* ( E non moro ? )

a 2. ( Anima mia . )

*Gual.* Affai soffisti. E' degno

Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade;

Più non farà Grifeilda

Pallorella ne Bolchi, o Ancella in Corte;

Ma....

*Grif.* Che?

*Gual.* ( Cor mio, che tenti ? )

*Grif.* Signor

*Gual.* Del fido Orton farai Conforte.

*Or.* ( Gioie non mi uccidete . )

*Grif.* Io d'Orton?

*Gual.* Egli è il forte.

Sollegno del mio Scerro;

Tale, che con Grifeilda

Dopo il tuo Re può aver comune il letto.

*Grif.* Io d'Ortone, che ancora

Del sangue d'Everardo

Ha s'annante la Spada?

*Gual.* E là.

*Elp.* Signore.

*Gual.* Eccoti vivo il Figlio.

*Grif.* O Figlio, o dolce

Conforto del mio core.

*Gual.* Sol d'Ortone all'amore

Deri

Devi sì cara vita, egli dovea  
Ucciderlo, e noi fece,  
Perchè troppo t'amo, giusta mercede  
Or della tua pietra fia la tua fede.

*Grif.* Ah mio Sire. *Qual.* Ubbidisci  
Tel comanda il tuo Re,

*Grif.* Mio Re, mio Nume,  
Mio Spolo un tempo, emio diletto ancora,  
Se de' tuoi cenni ogn' ora

Legge mi feci, il far: dillo tu stesso,  
Popoli il dite voi, voi, che il vedeste.  
Mi ritogliesti il Regno,

M'imponesti l'esiglio,  
Tornai Niava alle Selve,  
Venni Ancella alla Regia.

Ministra a' tuoi Spofali,  
Mali, rilchi, sciagure, onte, disprezzi  
Tutto, tutto soffersi

Senza dirti pietate,  
Senza accusarti ingrato,

Ma, ch'io d'Orton fia Spola?  
Che fia d'altri il mio core?  
La mia fede, il mio amore?

Mi perdona Qualtero. E questi io è quello  
Il caro, ben che solo  
Libero dal tuo impero tornò ferbaro,  
Tua viffi, e tua merced. Spole adorato

*Qual.* ( Lagrime ponisci. ) O malcolodi,  
O di, Ottone, o di, Morte, o di, Sigaor, o di, Serva, o di, Callodi,  
*Grif.* Morte, Morte o Sigaor, o Serva, o Callodi,  
Aguzzate ne ferri,

Spremete ne veleni,  
Ne tormenti inaspere

La Morte mia. La gloria  
Chi avrà di voi del primo colpo. Ah Spolo

*Grif.* *Qual.*  
Alla

Alla tua mano il chiedo,  
E prostrata lo chiedo.

Se pur cader per una man sì cara  
Non è, dolce Consorte  
Anzi vita, che Morte.

Pur fia pena, o fia dono a te la chiedo.  
Pa, ch'io vada a gli Elisi ombra superba  
Con l'onor di tua fede, e che ivi additi  
Le tue belle ferite

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.  
*Qual.* Non più cerchie, non più. Spola t'abbrac-

*Or.* ( *Milano Orton.* )  
*Qual.* Popoli, che restate

Del Cielo, edal Re vostro omai vedere.  
Qual Regina ha a voi scelta, a me qual Mo-  
La virtù, non il sangue

Tal la rendera vostri occhi, ed al mio core,  
Or con tal pentimento  
Facile a voi perdonò il vostro errore.

*Or.* Gran Re, sola è mia colpa  
Il pubblico delitto. Io fui, che spinto  
Da l'amor di Griselda induffì il Regno  
Più volte all'ire; ebb' gran forza i doni  
Nell'anime volgari,

Nelle grandi il mio esempio,  
Ecco perdon ti chiedo.

*Qual.* Il tuo dolor mi bassa, e te l'concedo.  
*Or.* Nobil pietà.

*Or.* Tig. ( Che spero ? )  
*Qual.* Ma tu raci o Griselda ? e lieta appena  
Al tuo amico delitto mostri la fronte ?  
Forse non li dai fede ? o forse intera  
Non è ancor la tua gioja ?

*Grif.* Te l'confesso; mi è pena  
La sciagura di Oronta; Ella era degna  
Di Te.

*Qual.*

60 A T T O  
Gaal. Spofa del Padre è mai la Figlia?

Grif. Or. Come?

Gaal. Il dica Corrado.

Cor. Sì, che Oronta è tua Prole,

Che piangefli traffitta.

Grif. O Figlia!

Or. O Madret!

Grif. Ben me! prediffe il core, e non l'infefi.

Gaal. Tu l'amoredi Oronta,

Ch'ora in Spofa ti dono

Tutto non m'involar Tigrane amato.

Tig. il tuo dono o Gran Remi fa beato.

Elp. Nelle fventure altrui trovo il conforto,

Or che la Madre, e Figli io veggio in porto.

Gaal. Meccomai riedi o cara

Su la Real mia Sede.

Or. E fia Everardo il tuo, matardo Erede.

Coro. Dopo l'orribile

Fiero timor,

Di pace e giubilo,

Sempia ogni cor.

Vinto è il periglio,

Spento è il terror,

Que hà la gloria

Fede ed amor.

Dopo ec.

Dopo ec.

Fine del Drama.

# GL' INGANNI FORTUNATI

*Passorale per Musica*

Da Recitarsi in VENEZIA

nel Teatro Giustiniano

A S. Moisé

*Nel Mese di Maggio dell' Anno 1720.*

D E D I C A T A

*All' Illustriss. Sig. Conte*

**GIO: NEGROBON.**



IN VENEZIA, MDCCXX.

Presso Marin Rosserti all'Insegna  
della Pace.

*Con Licenza de' Superiori.*